

**«COSA CHIEDETE PER IL VOSTRO BAMBINO?»
I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

Serena Noceti

Docente di teologia sistematica
presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale

1. all'inizio, una domanda

1. la domanda dei genitori

All'inizio della celebrazione del battesimo dei bambini, alle porte della chiesa, il celebrante interroga i genitori sulle loro intenzioni e sulla richiesta che li spinge: «Che cosa chiedete per il vostro bambino alla chiesa di Dio?». Dietro la risposta che il rituale sinteticamente prevede - «il battesimo» - vengono a essere raccolte intuizioni e desideri, di differente tenore e spessore, che hanno spinto i genitori ad avvicinarsi alla parrocchia per chiedere il sacramento. Gli incontri di preparazione permettono di dare parola al senso di tale richiesta, ma le motivazioni che così vengono a emergere appaiono spesso deboli quando non ambigue (ritualizzare la nascita, il battesimo con segno del “religioso” o di un'appartenenza tradizionale alla comunità sociale prima ancora che cristiana) o frutto di una lettura tradizionale del sacramento di cui non si comprende più profondamente logica e senso (liberare dal peccato originale, che divenga “figlio di Dio”). Le attese dei genitori appaiono spesso vaghe, mancano “le parole per esprimere la richiesta”, i termini tradizionali della dottrina cristiana appaiono desueti e poco significativi, si nota una certa incomprendimento del quadro interpretativo complessivo della fede e della vita cristiana nel quale collocare la richiesta del battesimo. Dietro la stessa risposta rituale “il battesimo” vengono poste, dai genitori come anche dagli operatori pastorali, realtà diverse: il sacramento, l'identità battesimale che da esso scaturisce, l'educazione alla fede, il rito, la cerimonia, etc. Il confronto con le motivazioni – sia quelle dei genitori, su cui più spesso riflettiamo, sia su quelle che muovono la comunità cristiana all'accoglienza della richiesta - appare però imprescindibile per chiunque voglia operare una rivisitazione della prassi sacramentale di iniziazione cristiana.

È importante rilevare fin dall'inizio che dietro la richiesta dei genitori, spesso non sufficientemente motivata o anche ambigua nei suoi elementi portanti, può essere colto in ogni caso un elemento di autocoscienza di fede, dal quale partire: i genitori – nello stesso porre la domanda - riconoscono il ruolo della chiesa nella mediazione della grazia di Dio e desiderano questo dono di Dio per i loro figli; c'è un certo - seppur anche vago - riconoscimento di senso accordato al sacramento e alla comunità cristiana. Soprattutto va riconosciuta una virtualità della domanda in rapporto con il futuro possibile, di crescita nella fede, di annuncio e di educazione al vangelo, di appartenenza ecclesiale, che sarà realizzabile a patto che la comunità cristiana operi per la sua realizzazione effettiva. Ma dietro l'accoglienza della domanda del rito o del sacramento del battesimo, da parte della comunità cristiana che cosa c'è? Quale auto comprensione di fede la comunità cristiana manifesta nel celebrare questo sacramento “sulla base della richiesta dei genitori nella fede della chiesa”? quali opzioni pastorali e scelte qualificanti entrano in gioco in relazione alla prassi del battesimo neonatale, oggi?

2. la proposta ecclesiale in un tempo di transizione

Il dialogo ecclesiale tra genitori e chiesa (quello rituale esplicito e sintetizzato nelle formule a cui la tradizione liturgica ci affida e quello implicito della quotidianità della vita pastorale parrocchiale) si colloca in un tempo di transizione ecclesiale.

Si levano sempre più frequentemente voci di disagio e lamentele da parte dei catechisti, come anche dei presbiteri impegnati in pastorale. Si è consapevoli dell'insufficienza della prassi tradizionale di iniziazione cristiana; il modello tridentino e post-tridentino appare obsoleto e ne denunciato ormai i limiti teologici, come anche il fatto che esso risponde a un contesto sociale, culturale, religioso che oggi – in un tempo di secolarizzazione e di urbanizzazioni crescenti - non esiste più. Non riteniamo più adeguato un modello catechistico pensato nella forma di una "preparazione" (dottrinale e scolastica) "ai sacramenti", che dà per avvenuta una fase iniziale di evangelizzazione, che considera scontata la scelta cristiana della famiglia (e il suo coinvolgimento in un esempio di vita), una catechesi che comincia quando il bambino ha 7/8 anni e finisce di fatto intorno ai 13/14 anni. La *societas* della quale siamo parte non è più *christiana* e i processi di identità e di formazione si generano secondo canali altri rispetto al passato. Il modello tridentino separava di fatto la prima iniziazione -fatta di esempi e gesti, proposti in famiglia, soprattutto da figure femminili, "senza parole" se non quelle delle formule tradizionali della preghiera e dei gesti della devozione- dalla catechesi "dottrinale", che si realizzava solo in parrocchia, proposta da presbiteri e catechisti, "addetti ai lavori". La prima era tesa alla maturazione della *fides qua*, la seconda tutta incentrata sulla *fides quae*. Oggi la socializzazione religiosa familiare non vien più vissuta, se non in rari casi, e tutto si concentra sul momento dottrinale della catechesi in età scolare. Il modello catechistico vive così di "deleghe in bianco", quella della comunità ai genitori (per gli 0-6 anni) e quella dei genitori e della comunità ai catechisti (7-13 anni), e soprattutto vede un "colpevole" vuoto pastorale nella fascia più delicata e significativa nel processo formativo: quella che va dalla nascita fino ai 6/7 anni, il periodo nel quale si formano le strutture relazionali, etiche, comunicative, di appartenenza sociale basilari.

Se spesso si lamenta, anche giustamente, la debole coscienza e limitata formazione dei genitori, va rilevata e denunciata con forza maggiore la debole coscienza teologica e pastorale della comunità cristiana, che ha individuato i limiti del modello tridentino di formazione, che sa questo modello contraddittorio con tempi e con teologia, ma non agisce per mutarlo.

Allo stesso tempo è importante rilevare alcuni significativo segnali di novità, sia nei documenti magisteriali che sul piano delle esperienze: l'acquisizione di una logica catecumenale nel pensare l'iniziazione dei ragazzi, il coinvolgimento attivo dei genitori, la proposta di percorsi educativi alla fede per bambini nella fascia 0-6 anni costituiscono tre prospettive innovative, feconde di sviluppi e trasformazioni del modello catechistico complessivo. Si è tornati a riflettere sulle forme, le modalità, i tempi della iniziazione cristiana, nel suo insieme e in rapporto allo specifico sacramentale.

3. una sfida aperta, una possibilità da riconoscere

La comunità cristiana si trova quindi a vivere un momento di una "trasformazione possibile", proprio intorno al permanere di una appartenenza "tradizionale", che la richiesta del battesimo neonatale e della prima comunione sancisce. Si tratta di divenire consapevoli delle possibilità presenti nella mediazione "implicitamente" riconosciuta alla comunità ecclesiale e della sfida che è data dal riconoscere –come chiedeva già all'inizio degli anni '70 il Documento base *Il rinnovamento della catechesi*- i genitori come primi educatori alla fede dei loro figli. Gli Orientamenti pastorali che la Conferenza Episcopale ha consegnato per il prossimo decennio alla chiesa italiana *Educare alla vita buona del vangelo* costituiscono una occasione preziosa, che rimanda chiaramente alla sfida più profonda: la conversione pastorale della comunità cristiana, che deve riconoscere che i problemi alla radice di una catechesi inadeguata, poco significativa, non incisiva non vanno cercati primariamente dalla parte dei genitori, ma nelle stesse scelte pastorali della comunità ecclesiale e nella sua prassi.

2. cristiani non si nasce, cristiani si diventa

1. la scelta/conferma del battesimo neonatale

L'antico assioma di Tertulliano «Cristiani non si nasce, ma si diventa» esprime con sinteticità la consapevolezza, ormai acquisita da molti nella chiesa, intorno alla quale è possibile e necessario ripensare i cammini di iniziazione cristiana, di adulti e bambini. Tale prospettiva di fondo va colta in correlazione con la scelta ribadita da parte della chiesa italiana, nei documenti magisteriali come nella scelta posta di fatto dai genitori, di mantenere il battesimo neonatale come forma più diffusa di inizio del cammino di vita cristiana. Quella che H.U. von Balthasar indicava come “la scelta più gravida di conseguenze per l'intera storia della chiesa” viene di fatto a essere confermata dal numero ancora altissimo in Italia di battesimi di neonati: questo fatto costituisce un punto fermo, dal quale la prassi catechistica in Italia può ripartire.

Nel Nuovo Testamento, nei testi patristici, nei rituali, nella prassi pastorale dei primi quattro secoli è ampiamente attestato il processo che porta a diventare cristiani: prima di tutto c'è l'annuncio (*kerygma*) incentrato sulla risurrezione del Crocifisso e la sua signoria; chi accetta tale annuncio e matura la sua adesione e consapevolezza esplicita, fa la sua professione di fede in Gesù, riceve il battesimo, l'unzione crismale, partecipa alla Cena del Signore. Si diviene così a un tempo partecipi della comunione con il Dio trinitario in Cristo e partecipi della comunione ecclesiale. La “forma tipica” dell'iniziazione cristiana, allora come oggi (come attesta il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti), è quindi quella dell'adulto, che nella sua coscienza è interpellato dal vangelo e con libertà accetta questa nuova identità in Cristo e assume un conseguente stile di vita, che fa un percorso di formazione adeguato (catecumenato) della durata di alcuni anni, riceve nella notte di Pasqua dal vescovo i sacramenti di iniziazione cristiana, ne sperimenta e comprende la forza salvifica nella vita (mistagogia). Quello che emerge da questo percorso è un volto di chiesa, come comunità di credenti battezzati, persone che hanno ricevuto un annuncio, che credono a esso, che impostano la vita nella sequela (come singoli e come comunità), persone in grado di rendere ragione della loro fede, che hanno le parole adeguate per farlo.

Nel contesto attuale di chiesa, in particolare in Italia, non è però questa la forma più diffusa di iniziazione; nella maggior parte dei casi il battesimo neonatale – che di per sé è una “forma non tipica”, in fondo “anomala” - è diventato la “forma normale”, tanto che nella mentalità comune questa risulta quasi l'unica forma di iniziazione alla fede cristiana conosciuta e si guarda con sospetto chi non battezza i figli da neonati. Il pedobattesimo rimane a oggi nella chiesa italiana, nonostante dibattiti innumerevoli, la forma più diffusa e sentita, espressione di un elemento di autocoscienza di chiesa forte (negli operatori, negli stessi genitori). Non vorrei cogliere nel permanente di questa prassi semplicemente l'acquiescenza a una prassi secolare, che abbiamo paura di ridiscutere, ma un elemento di visione teologica importante: il battesimo dei neonati dice alla chiesa la gratuità radicale del dono di Dio e l'essere “popolo di Dio”, chiesa mai elitaria, non composta di santi, né di perfetti, né di illuminati, ma di persone comuni alla ricerca della verità. L'obiettivo è in ogni caso una vita cristiana adulta, segnata dalla professione di fede e dalla celebrazione attiva dell'eucaristia, che può partire sia dal cammino di iniziazione cristiana dell'adulto (catecumenato, sacramenti di iniziazione cristiana, mistagogia), sia dal bambino battezzato, anche se con logiche diverse.

2. iniziazione cristiana e sacramenti

Allo stesso tempo ricordare che l'iniziazione dell'adulto, così come ce la attesta e consegna il RICA, rimane la forma tipica per la chiesa cattolica-romana ci aiuta a ricollocare il battesimo neonatale nell'orizzonte complessivo dell'iniziazione cristiana, di cui costituisce il primo passo, il

portale, l'inizio della iniziazione. L'identità cristiana è infatti un'identità battesimale: alla radice del nostro essere cristiani c'è questo dono ricevuto da Dio nella chiesa e, allo stesso tempo, tutta la nostra vita di cristiani sta sotto la logica di un'appropriazione progressiva di questo dono che segna la nostra identità, il nostro essere ed esistere profondo. In questa prospettiva possiamo re imparare a comprendere il battesimo in un'ottica dinamica, non semplicemente come atto puntuale e concluso in se stesso nel momento celebrativo-rituale, ma guardando all'identità battesimale che scaturisce dal dono sacramentale, dal e nel grembo della chiesa.

Oggi il battesimo (neonatale) è “punto di inizio” a cui *segue* la formazione catechistica (in famiglia e in parrocchia) collegata soprattutto alla partecipazione alla vita sacramentale; per molti tale prassi ha veicolato l'idea che “si nasce e si diventa cristiani” e non che “cristiani non si nasce, ma si diventa”. In realtà – anche se è cambiata la successione degli elementi del percorso formativo alla vita cristiana – gli elementi sono e rimangono gli stessi: deve esserci una fase di annuncio, un'esperienza iniziale della forza trasformativa del vangelo, deve darsi un cammino integrale e progressivo nella fede cristiana, che nel catecumenato come per i ragazzi deve includere catechesi, celebrazione, vita di comunità, servizio), deve portare a un certo a una scelta di fede e a una professione di fede, deve prevedere il completamento dei sacramenti di iniziazione cristiana (cresima e prima partecipazione in pienezza alla celebrazione eucaristica), deve concludersi con una fase di mistagogia. Non va sottovalutato inoltre il fatto che il posticipare la cresima, dopo la prima comunione, e celebrare per la prima volta il sacramento della riconciliazione prima dell'eucaristia “altera” la successione teologica dei sacramenti e impedisce a molti di cogliere la logica unitaria e progressiva che correla i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Una migliore conoscenza della storia e dell'evoluzione della prassi catechistica e liturgica può aiutarci a comprendere in modo nuovo la teologia dei sacramenti e può permettere una articolazione ulteriore, adeguata ai tempi, ma corretta teologicamente, dei percorsi di iniziazione cristiana. Ci aiuta, infatti, a non confondere “iniziazione cristiana” con “sacramenti di iniziazione cristiana”: essi sono la parte culminante del cammino, dono di grazia che sorpassa qualsiasi preparazione e cammino di formazione personale, ma non possono essere pensati come il tutto, non possono sostituire altri momenti del percorso. Inoltre, appare evidente che la iniziazione cristiana è *alla vita cristiana, attraverso* i sacramenti e non può essere ridotta a “iniziazione ai sacramenti”, come di fatto è avvenuto per molti secoli. Infine, la dinamica del Rito di Iniziazione degli adulti mostra che c'è un ordine “teologico” dei sacramenti e una progressione innegabile interna alla iniziazione: l'insieme del cammino e la successione dei sacramenti tendono *verso l'eucaristia*, sacramento che verrai poi di nuovo celebrato ogni settimana, nell'eucaristia – vero vertice dell'iniziazione – il cammino iniziatico si apre alla vita comune e quotidiana della fede.

3. diventare cristiani nella chiesa

La consapevolezza del valore del battesimo neonatale per il volto della chiesa unita alla coscienza di un necessario rinnovamento di prassi catechetica, perché sia più adeguato incisivo, comporta ripensare gli equilibri e le dinamiche di formazione dei bambini, dei ragazzi, dei preadolescenti, con un diverso coinvolgimento di famiglie e comunità. Se nel modello post-tridentino alla prima testimonianza di vita credente e la prima educazione ai gesti e alle parole tradizionali della fede cristiana (la preghiera ed esempio) veniva deputata la famiglia e alla consegna delle parole “tematizzate” della fede la parrocchia, che era anche luogo della celebrazione sacramentale a cui la catechesi era rivolta quale preparazione prossima, un rinnovamento del modello catechistico reclama modelli nuovi di interazione formativa. Luoghi, soggetti, forme di comunicazione della fede non sono indifferenti in vista dell'accoglienza vitale del cristianesimo; per secoli ci siamo concentrati su contenuti e su metodi, ma abbiamo trascurato di tenere in adeguata considerazione i soggetti annunciatori, i luoghi, le forme in cui l'educazione alla fede avviene. Il modello tradizionale, per altro, rischiava continuamente di delimitare i “luoghi del sacro” e delle “parole della fede” (la

chiesa, l’oratorio) rispetto ai “luoghi del profano” (la casa, i luoghi di lavoro e di svago), operando così di fatto una immediata ed erronea interpretazione nella coscienza dei soggetti (in particolare dei genitori che non si sentono adeguati soggetti dell’annuncio cristiano): staccando luogo della fede e luogo della tematizzazione della fede e pensando secondo una logica binaria e oppositiva di sacro e profano, non rispondente alla novità che il cristianesimo porta con sé di un sacerdozio della vita, di uno stare alla presenza del Dio totalmente santo, sempre, in ogni luogo e contesto.

Uno degli elementi portanti di questo rinnovato modello formativo deve essere individuato nel riconoscimento dei genitori quali “primi educatori alla fede”, soggetto di evangelizzazione e non solo destinatario di incontri informativi e formativi, e nella opzione qualificante di pensare alla sinergia educativa di famiglia e comunità cristiana per l’educazione delle nuove generazioni cristiane.

3. la chiesa, madre che genera i suoi figli

1. famiglia e iniziazione alla fede cristiana: principi orientativi

Nella determinazione di tale nuovo modello è importante passare dall’attenzione data quasi esclusivamente al contenuto da trasmettere (il “che cosa”) alla rilevanza accordata ai soggetti (al “chi”), ai luoghi (al “dove”) e alla modalità e linguaggi (al “come”) della proposta di fede.

La modalità di coinvolgimento dei genitori diventa un primo elemento determinante, una chiave di volta del rinnovamento catechistico. Se fino ad oggi le parrocchie hanno ritenuto sufficiente *informare* i genitori su quanto veniva proposto ai loro figli, se alcune hanno cercato di *coinvolgerli* in alcune decisioni eminentemente pratiche, in vista della celebrazione dei sacramenti; se molte parrocchie hanno cercato di *collaborare* con i genitori in attività ricreative e formative per i ragazzi e di *sostenere* il cammino e la riscoperta della fede delle famiglie, con incontri specifici per i genitori (spesso in parallelo con le tematiche affrontate con i figli), è giunto ora il tempo di interazioni più forti e coinvolgenti tra genitori, catechisti, ragazzi, comunità cristiana secondo un modello di *co-educazione* alla fede.

Si tratta poi di pensare il percorso formativo come percorso “pluri-locato”; se il fine ultimo è quello di formare una “mentalità di fede” – matura e completa - non è possibile limitarsi a una proposta che avviene solo nei luoghi della vita di comunità (locali parrocchiali, chiesa, oratorio, etc.): la casa, luogo degli affetti, della quotidianità, delle relazioni, deve essere riscoperta e vissuta come “luogo ecclesiale”.

La cura e la promozione di dinamiche comunicative sempre multidirezionali, che coinvolgano tutti i soggetti del processo di co-educazione (ragazzi, genitori, famiglia allargata, catechisti, presbiteri e diaconi, comunità e operatori pastorali ...), costituisce un medium imprescindibile per nuove relazioni educative. Una comunicazione che sappia avvicinare il codice verbale al non verbale, al linguaggio simbolico; che consegni la Parola di Dio a tutti e a tutti dia parola, perché possa darsi integrazione tra vissuto personale di fede e parole della fede della chiesa. Una comunicazione che valorizzi i ritmi di vita, le occasioni, i passaggi chiave dell’esistenza, che sappia far tesoro dei linguaggi del presente per annunciare e comprendere il vangelo della salvezza.

Essere consapevoli della centralità della famiglia non vuol dire fare di essa l’unico orizzonte: l’educazione alla fede dei ragazzi è “in famiglia e in comunità”, pensando le famiglie “nella” comunità cristiana e mai al di fuori di essa, quali monadi avulse o altre dalla chiesa.

Infine, una proposta significativa che tenga sempre presenti le dinamiche psico-pedagogiche di apprendimento e formazione comporta di per sé una articolazione della formazione catechistica di base in tre fasi successive, che è utile tenere distinte, proprio per le differenti interazioni

comunicative e relazionali e il diverso grado di tematizzazione della fede che in esse si possono dare: 0-6 anni; 6-11 anni; 12-18 anni.

2. famiglie "al centro": articolare le proposte formative

I. dal pre-battesimo alla pastorale post-battesimale

La prima proposta che è necessario promuovere, spesso partendo dal vuoto di attività pastorale, è quella che coinvolge i bambini tra 0 e 6/7 anni e le loro famiglie. In molti casi, secondo la logica propria del modello tridentino di preparazione al sacramento, le parrocchie propongono i genitori due o tre incontri di riflessione sul battesimo, previi alla celebrazione; segue una lunga fase di silenzio e di assenza di proposte da parte della comunità cristiana ai genitori. Per interrompere l'automatismo "incontri di preparazione-sacramento" può essere utile iniziare a pensare un cammino di formazione alla nascita dei figli, che inizi già dalla gravidanza, in parallelo e in coordinamento con i corsi di formazione al parto e alla genitorialità che molti genitori frequentano. Diventa poi essenziale iniziare, con coraggio e determinazione, promuovere itinerari di catechesi post-battesimale: prendere sul serio il battesimo celebrato, sostenere e formare i genitori, convocandoli in modo sistematico e personalizzato per 4/5 incontri parrocchiali ogni anno, nell'arco di 6-7 anni di cammino, per aiutare il cammino formativo di genitori e bambini in questa fase così delicata ma anche così significativa per la formazione umana.

II. ripensare la catechesi 6-11 anni

Una ripensamento complessivo della catechesi per la fascia di età successiva, oggi richiesto a gran voce da molti catechisti e responsabili diocesani della catechesi, potrebbe comportare due livelli di cambiamento: operare per ritornare alla successione teologica dei sacramenti di iniziazione (battesimo, cresima, "prima comunione") e coinvolgere attivamente i genitori, come soggetti adeguati e formati nell'annuncio della fede e nella trasmissione delle parole della fede, già dalla primissima infanzia.

Si tratta di offrire ai genitori una più adeguata coscienza di ruolo, strumenti per crescere da credenti, suggerimenti e strumenti per comunicare sulla fede con i figli, occasioni e modalità per vivere da credenti *con i figli*, facendosi evangelizzare da loro. Il servizio proprio della comunità cristiana a questo riguardo, perché questo avvenga, deve muoversi intorno a tre direttrici: formazione dei genitori (non solo quelli uniti dal sacramento del matrimonio, ma tutti coloro che – singoli o coppia – si sono avvicinati alla comunità chiedendo i sacramenti per i propri figli), promozione e sostegno al compito educativo nelle sue diverse modalità (familiari e di comunità). Non ci si può limitare a informare le famiglie o a proporre loro incontri di formazione, in cui sono destinatari più o meno passivi di una trasmissione di contenuti dottrinali, da apprendere, spesso avvertiti come lontani dalla vita, poco significativi, spesso scontati per tematiche e linguaggio. Gli incontri con gli adulti devono essere "adulti" nella forma, nel linguaggio: gli adulti apprendono a partire dal loro quadro interpretativo dell'esistenza, dalle loro esperienze, vogliono essere ascoltati e riconosciuti come persone responsabili, vogliono vedere rispettati i loro bisogni e ritmi di vita, desiderano essere coinvolti attivamente in una ricerca dagli esiti non scontati.

Ancora più profondamente le comunità cristiane sono invitate a "imparare il vangelo *dalle famiglie*", dalla logica delle relazioni familiari. Alcune esperienze di vita vissute in famiglia sono uniche (cura, dono della vita, veder crescere, attendere, vegliare, relazione uomo donna, quotidianità, valore del corpo, intimità, ...) e hanno a che fare con il vangelo; possiamo comprendere la forza del vangelo e dell'amore proprio cogliendone implicazioni e stile dalla famiglia. Questo permetterà anche di sviluppare un linguaggio nuovo per dire la fede, di cui si avverte l'urgente necessità.

3. modelli diversi per pensare il binomio "famiglia e comunicazione della fede"

Modelli differenti sono stati pensati e sperimentati negli ultimi decenni per coinvolgere in forma attiva e nuova le famiglie nella catechesi dei ragazzi. Accanto al modello della "catechesi familiare (delle famiglie)", in cui alcuni accompagnatori formano i genitori che a loro volta fanno catechesi in famiglia ai loro figli, si è sviluppato in molte diocesi un modello di "catechesi con le famiglie", nella linea già prima ricordata di offrire un sostegno ai genitori sul piano educativo e di cercare collaborazione attiva con loro, al fine di abilitarli alla relazione educativa sulla base della fede cristiana. Infine, si va diffondendo un modello di "catechesi in famiglia e in comunità" (dal post-battesimo alla "catechesi a 4 tempi") che vede il livello della vita familiare (con i suoi tempi, gesti, riti, di annuncio della fede cristiana) insieme ai momenti formativi nella comunità.

Il modello catechistico deve essere logico, progressivo, rispondente alla pedagogia del bambino e alla formazione dell'adulto, ma soprattutto deve essere capace di valorizzare le relazioni significative già presenti (quella genitori-figli in primis) e quelle attivabili (l'appartenenza alla comunità, la relazione genitori-catechisti). Le proposte richiamate hanno un punto di forza, ben radicato e ricco di virtualità: uniscono il riconoscimento della richiesta della catechesi pre-sacramentale da parte dei genitori alla proposta di "incontri adulti" (di solito biblici) di riscoperta della fede. Si riconosce la "forza della domanda" dei genitori, si prende sul serio la domanda dei sacramenti da parte dei genitori, riconosciuti anche in questo come primi responsabili dell'educazione cristiana, si riconosce che essa è "domanda di fede", seppur parziale e debole, e la si serve nel suo sviluppo concreto e possibili, con passaggi progressivi.

La comunità cristiana, andando al di là delle facili deleghe in bianco, pone così una proposta pastorale e formativa che è appello alla risposta responsabile, servizio di sostegno alla scelta fatta già con il pedobattesimo, passaggio da un coinvolgimento dei genitori a cose fatte a un progetto aperto del quale fin dall'inizio sono protagonisti. L'accordo educativo non è solo presupposto, ma è ricercato e costruito, fin dai primi passi. Si rompe così quell'automatismo "colpevole" della comunità, che alla richiesta dei genitori immediatamente pone la "risposta" del sacramento, ma si limita a questo, lasciando poi soli il bambino e i suoi genitori. Dal diritto ai sacramenti ai sacramenti la comunità deve passare alla scelta di immettere *tutti* (anche se stessa) in un percorso mai finito di vita cristiana, nella fede, alla luce della Parola di Dio. La sfida che sta oggi davanti alle comunità è saper costruire le condizioni del cammino comune, di coeducazione alla fede di tutti.

4. La forza di una novità impegnativa

Il futuro delle nostre chiese, la possibile vivacità di nuovi percorsi di formazione, è legata a una opzione più decisa per l'evangelizzazione, con un superamento di quella logica di sacramentalizzazione che abita ancora la coscienza di molti operatori pastorali. È giunto il tempo di sperimentare modelli di catechesi non più finalizzata esclusivamente ai sacramenti, ma orientata alla iniziazione cristiana, percorsi nei quali si dia unità tra fede e vita e coinvolgimento attivo di nuovi soggetti. La richiesta, ancora largamente diffusa, dei sacramenti di iniziazione cristiana per i bambini, da parte dei loro genitori, rimane un punto di partenza imprescindibile per tale rinnovamento; sarà fecondo di futuro e di crescita quando si saprà favorire il passaggio da questa richiesta sacramentale e rituale, mossa da motivazioni largamente insufficienti e in molti casi ambigue, alla richiesta di fede esplicita e dotata di parola per dirsi e per dire ai figli.

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER UN APPROFONDIMENTO

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Pastoralis actio* (1980)

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Nota di accompagnamento al Catechismo dei bambini*, in *Incontro ai catechismi*, Libreria editrice Vaticana, Roma 2000, pp. 81-105.

RUTA G., *Lasciate che i bambini vengano a me. Guida per il catechista*, LDC, Torino 1995.

NAPOLIONI A., *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, LDC, Torino 1998.
Dove stanno i nostri bambini?, in *Concilium* 32 (1996) II.

PALAZZINI C., *Educare si può. La vita spirituale del bambino*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2005

NICOLLI S. – TORTALLA E. – TORTALLA M. (edd.), *Educare da cristiani in famiglia*, Cantagalli, Siena 2009.

AA.VV., *Iniziazione cristiana*, Morcelliana, Brescia 2002.

ALIOTTA M. (ed.), *Il sacramento della fede. Riflessione teologica sul battesimo in Italia*, S. Paolo, Cinisello B. 2003

ANGELINI G. ET AL., *Il battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali*, Glossa, Milano 1999.

CASPANI P. – SARTOR P., *ABC per scoprire il battesimo*, S. Paolo, Cinisello B. 2007.

CASPANI P. – SARTOR P., *L'iniziazione cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali*, Centro Ambrosiano, Milano 2005.

CASPANI P., *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2009.

GIRARDI L., *Battesimo e confermazione*, in AA.VV., *Corso di teologia sacramentaria*, II, Queriniana, Brescia 2000, 95-187.

PADOIN G., *Battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. Teologia del battesimo e della confermazione*, EDB, Bologna 2008.

NARCISI F., *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Milano 2009.

BIADER G. – NOCETI S., *Battesimo sì, ... ma dopo?*, EDB, Bologna 2005, 2008³.

BIADER G. – NOCETI S. – SPINELLI S., *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, Bologna 2007.

SPINELLI S. (ed.), *Catechesi battesimale. Strumenti per il lavoro di équipe*, EDB, Bologna 2009.